

GIANCARLO LACERENZA - VERA ISABELL SCHWARZ-RICCI

Il diploma di dottorato in medicina di Avraham ben Me'ir de Balmes (Napoli 1492)

1. *Il diploma de Balmes* [G.L.]¹

Del medico, filosofo e grammatico Avraham ben Me'ir de Balmes (Lecce, circa 1460 - Padova 1523), attivo nella seconda metà del Quattrocento a Napoli, poi a Padova e Venezia sotto la protezione del cardinale Domenico Grimani (1461-1523), si possiede oggi un'immagine molto più chiara di quella disponibile poco più di cento anni fa, quando Nicola Ferorelli pubblicava uno studio in cui si stabilivano i primi punti fermi della sua biografia.² Negli ultimi anni, infatti, la figura del

¹ Si ringrazia sentitamente il proprietario del documento, René Braginsky, per il permesso di pubblicare il diploma e le rispettive immagini; Sharon Liberman Mintz e Camilla Previté di Sotheby's per il loro interessamento ed Emile Schrijver dell'Università di Amsterdam, già curatore della Braginsky Collection, per la collaborazione. Ringrazio altresì Stefano Palmieri dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli e Vera Isabell Schwarz-Ricci per varie indicazioni dirimenti.

² N. Ferorelli, "Abramo de Balmes ebreo di Lecce e i suoi parenti", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 31 (1906) 632-654 (rist. con aggiunte in Id., *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990, 263-278, da cui si cita). Fra i successivi profili biografici, F. Pierro, "Abramo di Meir de Balmes (1460-1523), medico, filosofo e grammatico ebreo della scuola napoletana (con un documento inedito)", in *Atti del XIX Congresso Nazionale di Storia della Medicina (L'Aquila 1963)*, Società Italiana di Storia della Medicina, Roma [1965], 360-381; R. Zaccaria, "De Balmes, Abramo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 33, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, 338-341; S. Di Donato, "Abraham de Balmes", in K. Fleet et al. (a c.), *Encyclopaedia of Islam, Three*, I, Brill, Leiden - Boston 2009, 19-20; G. Licata, "Abraham De Balmes. Grammatico ebreo, filosofo, traduttore di Averroè", in A. Musco, G. Musotto (a c.), *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages. IV European Con-*

de Balmes – non più confondibile con quella del nonno, quasi omonimo, Avraham ben Mošeh de Balmes (circa 1420-1489) – è stata oggetto di vari studi che ne hanno notevolmente lumeggiato l'opera di traduttore,³ grammatico,⁴ cabbalista⁵ e pensatore.⁶ Più in ombra, o quanto

gress of Medieval Studies F.I.D.E.M. (Federation Internationale des Instituts d'Études Medievales), Officina di Studi Medievali, Palermo 2013, 785-801.

³ G. Tamani, "Le traduzioni ebraico-latine di Abraham De Balmes", in A. Vivian (a c.), *Biblische und judaistische Studien. Festschrift für Paolo Sacchi*, Peter Lang, Frankfurt a/M 1990, 613-635; Id., "Traduzioni ebraico-latine di opere filosofiche e scientifiche", in I. Zinguer (a c.), *L'hébreu au temps de la Renaissance*, Brill, Leiden 1992, 105-114; Id., "Le glosse di Abraham De Balmes alla sua versione ebraico-latina della parafrasi di Averroè alla Poetica", *Henoch* 16 (1994) 315-323; Id., "Abraham De Balmes traduttore di Aristotele-Averroè", in G. Fiaccadori (a c.), *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2001, 403-412; S. Di Donato, "Il *Kitāb al-kašf'an manāhiḡ* di Averroè nella traduzione ebraico-latina di Abraham De Balmes", *Annali di Ca' Foscari* 41 [s.or. 33] (2002) 5-36; Ead., "Il *Kašf'an manāhiḡ* di Averroè: confronto fra la versione di Abraham De Balmes e le citazioni di Calo Calonymo nel *De mundi creatione*", *Materia giudaica* 91/2 (2004) 241-248; Ead., "Sulla traduzione ebraico-latina della *Risāla al-wadā'* di Avempace", in F. Lelli (a c.), *Gli Ebrei e il Salento. Secoli IX-XVI*, Congedo, Galatina 2013, 301-314.

⁴ S. Morag, "Ha-'ivrit we-ha-Renesans be-Venezia: Avraham de Balmes we-sifro Miqneh Avram" [L'ebraico e il Rinascimento a Venezia: Avraham de Balmes e il suo libro Miqneh Avram], in *Ha-kenes ha-'ivri ha-mada'i ha-ševi'i be-Eropah / The 7th Hebrew Scientific European Congress (Venice 1986)*, Berit 'Ivrit Olamit, Yerušalayim 1990, 14-22 (ebr.); S. Campanini, "Peculium Abrae. La grammatica ebraico-latina di Avraham de Balmes", *Annali di Ca' Foscari* 36 (1997) 5-49; D. Téné, "Abraham De Balmes and his Grammar of Biblical Hebrew", in D. Cram et al. (a c.), *History of Linguistics 1996, I. Traditions in Linguistics Worldwide*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam - Philadelphia PA 1999, 249-267.

⁵ Cf. M. Idel, *La cabbalà in Italia*, a c. di F. Lelli, Giuntina, Firenze 2007, 196-197, 242, 274; e ora Licata, "Abraham de Balmes", 13, 16-18, con particolare riferimento all'unico testo cabbalistico pervenutoci del de Balmes (oltre, però, a vari riferimenti sparsi in altri contesti): R. Kohen (a c.), *Igeret ha-'asiriyah: mahadurah biqortit mevuseset 'al ketav yad Montefiore 291, ha-yahid še-šarad, 'im mavo, mar'e meqomot we-he'arot* / R. Avraham ben Me'ir de Balmes, *The Letter of Ten. A Scientific Edition Based on Manuscript Montefiore 291, the Only Known Existing Manuscript, including Introduction, Reference and Notes*, Rafa'el Kohen, Yerušalayim 1998 (ebr.).

meno in secondo piano, è rimasta l'attività di medico: forse, o almeno per un certo periodo, sua principale occupazione.

Il giovane Avraham dovette formarsi dapprima a Lecce, sotto la guida del nonno Avraham ben Mošeh, il quale grazie alle sue abilità professionali già godeva di una serie di privilegi e che il 18 novembre 1472 fu nominato medico principale di Ferrante I e dei suoi familiari.⁷ Ruolo non secondario nella formazione di Avraham iunior ebbe però, probabilmente, anche lo zio (e forse suocero) Astruc del Balmes, il quale nel 1473 ricevette dal papa Sisto IV la *licentia practicandi et curandi*.⁸

⁶ E. De Bellis, "Un interprete della tradizione ebraica europea al servizio della scienza del Rinascimento. Abramo De Balmes dalla *Grammatica hebraea* al *De demonstratione*", in R. Pozzo, M. Sgarbi (a c.), *I Filosofi e l'Europa. Atti del XXXVI Congresso Nazionale di Filosofia della Società Filosofica Italiana. Verona, 26-29 aprile 2007*, Mimesis, Milano - Udine 2009, 151-161; Id., "Cenni sulla dottrina della *demonstratio* nel pensiero di 'Avraham De Balmes", in Lelli (a c.), *Gli Ebrei e il Salento*, 285-299.

⁷ C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Messaggi, Cassano delle Murge 2009², 33-34 n. 7. Per i privilegi fiscali concessi e confermati fra il 1463 e il 1494 ad Avraham ben Mošeh e ai suoi eredi, cf. Ferorelli, "Abramo de Balmes", 264-265; Pierro, "Abramo di Meir", 362-363 e ancora Colafemmina, *Documenti*, specialmente 74-74 n. 54, 147-148 n. 147, etc. In Licata, "Abraham de Balmes", 2-3 e nota 7, si sostiene l'ipotesi, già avanzata in passato, che la famiglia fosse di origine iberica, aggiungendo che Avraham ben Mošeh potrebbe essere giunto a Napoli al seguito di Alfonso d'Aragona. Entrambi gli assunti, pur verosimili, non sono ancora sostenuti da alcun indizio e, per quanto ne sappiamo, i de Balmes potrebbero essere stati già presenti nel Regno in età angioina ed esservi giunti dalla Francia orientale, anche considerando la possibile origine del casato dal borgo di Baume (Baume-les-Messieurs), nella Franca Contea: almeno secondo V. Colorni, "Cognomi ebraici a base toponomastica straniera", in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione* (Atti III Convegno internazionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986) Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1989, 31-47: 39. Depone in tal senso anche il nome Astruc, tipicamente provenzale, di uno dei suoi figli (su cui cf. oltre).

⁸ Sul *magister* Astruc de Balmes – frequentemente richiamato, già dal XVIII secolo, nella letteratura sui rapporti fra i papi e i medici ebrei, con un notevole accumularsi di inesattezze – cf. le precisazioni biografiche in Ferorelli, "Abramo de Balmes", 272-273; nonché le postille nella bibliografia in Zaccaria, "De Balmes, Abramo". Si tratta apparentemente, nel caso di Astruc, di una licenza *extra studium* conferita dopo apposito esame, com'era prerogativa papale, ma senza implicare il rapporto con una struttura universitaria: su questa prassi, H. Friedenwald, "On

Dalle poche tracce che emergono dai documenti, ma anche dai colofoni di alcuni manoscritti,⁹ sembra che almeno fino alla fine del Quattrocento la famiglia de Balmes gravitasse prevalentemente intorno a Lecce, dove nel 1495 troviamo ancora residente l'unica figlia di Avraham ben Mošeh, Benedicta, già vedova. In quegli anni, infatti, a più riprese l'università e il percettore delle imposte di Lecce tentarono d'ignorare le esenzioni fiscali concesse ai de Balmes, sebbene estese a tutti i figli dell'illustre archiatra – oltre a Benedicta, i tre maschi Mošeh, Astruc e Me'ir – ma sempre senza successo.¹⁰ L'esame complessivo della serie, davvero ragguardevole, di licenze, esenzioni e privilegi riguardanti questo gruppo familiare restituisce il ritratto – purtroppo ancora assai

the Giving of Medical Degrees During the Middle Ages by Other Than Academic Authority", *Annals of Medical History* 3 (1921) 64-67 (anche in Id., *The Jews and Medicine*, Johns Hopkins U.P., Baltimore MD 1944). È tuttavia da segnalare che già il 19 giugno 1470 era stata concessa a Napoli, su impulso reale, al medico «Astruchi de Nonis, hebrei» una «licentia praticandi in fisica per totum Regnum»: almeno secondo il riassunto del documento rimasto nel Registro XLVI, *Sigillorum Summarie Magni Sigilli*, anni 1469-70, f. 86v édito in B. Mazzoleni (a c.), *Fonti Aragonesi*, III, Accademia Pontaniana, Napoli 1963, 114, n. 725. Nelle aggiunte a Ferorelli di F. Patroni Griffi (*Gli ebrei*, 276 nota 1) s'ipotizza che questo Astruc sia Astruc de Balmes e che la curiosa denominazione «Astruchi de Nonis» derivi dall'insegnamento di medicina *de nonis*: tale definizione si riferisce però alle lezioni pomeridiane (all'ora nona), distinte da quelle antimeridiane (*de mane*). L'identificazione con Astruc de Balmes è comunque verosimile ma, in tal caso, occorre chiedersi come mai il medico si sia premurato di ottenere una licenza per rescritto papale pur essendo già in possesso di un titolo valido rilasciato a Napoli, verosimilmente dopo aver superato gli esami con il protomedico o protochirurgo (funzione solo dal 1489 trasferita al collegio dei dottori della Regia Curia; cf. R. Filangieri di Candida, "L'età aragonese", in F. Torraca *et al.*, *Storia della Università di Napoli*, Ricciardi, Napoli 1924, 151-199: 165).

⁹ Su tali committenze e, in particolar modo, quelle di Avraham ben Mošeh, cf. Tamani, "Le traduzioni ebraico-latine", 628-629; A. David, "I manoscritti ebraici come fonti storiche dell'ebraismo salentino quattrocentesco", in Lelli (a c.), *Gli Ebrei e il Salento*, 257-271, specialmente 267-269.

¹⁰ Ferorelli, "Abramo de Balmes", 266-268; con fonti riprese in Colafemmina, *Documenti* (all'indice, sub «Abraham de Balmes»). Nella citazione del 1494 gli eredi di Avraham ben Mošeh de Balmes sono chiamati innanzi al tribunale della Sommaria per rispondere di alcuni presunti debiti nei confronti dell'università e della giudecca di Lecce (ivi, 137 n. 133), ma ciò non ne implica anche una residenza a Napoli.

lacunoso – di una famiglia notevole sotto diversi aspetti; non tanto per le sue capacità finanziarie, ma perché detentrica di uno *status* culturale, economico e sociale con pochi eguali fra le famiglie ebraiche del regno, prima che l'arrivo degli esuli dai territori iberici e dalla Sicilia spaginasse quell'ordine antico, costituitosi non senza fatica.¹¹ Fra gli altri segni di questa incrinatura, va inserito anche il passaggio al cristianesimo, verso il 1495, di Mošeh de Balmes (uno dei quattro figli, già ricordati, di Abramo senior), la cui famiglia si lacerò perché moglie e figli non vollero seguirlo nella conversione.¹² Quanto al nostro Avraham ben Me'ir, sappiamo che sposò probabilmente una cugina, sorella di Eli'ezer e di un altro de Balmes di Lecce.¹³ Se, come sospetto, questi tre fratelli erano figli dello zio di Abramo – il medico Astruc, *magister artium et medicinae* per rescritto di Sisto IV – si può forse comprendere meglio il percorso un po' agevolato che lo avrebbe condotto, in seguito, a ottenere privilegi simili, anzi superiori a quelli di Astruc, presso il successore di papa Sisto, Innocenzo VIII.¹⁴

Già provvisto di un'adeguata formazione medico-filosofica,¹⁵ dal 1489 circa Avraham ben Me'ir avrebbe intrapreso il percorso di studi regolari che lo avrebbe condotto alla laurea, frequentando per quasi due anni le lezioni del *Collegium artium et medicinae doctorum*, ossia della scuola di medicina dell'Università o *Studium* di Napoli.¹⁶ Da un atto

¹¹ G. Lacerenza, "Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)", in L. Barletta (a c.), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, (Atti Conv. Napoli 1999) Istituto Suor Orsola Benincasa - Cuen, Napoli 2002, 357-427: 407-411.

¹² Ferorelli, "Abramo de Balmes", 270; Colafemmina, *Documenti*, 185-186 n. 195 (ordine della Sommatoria del 9 gennaio 1496).

¹³ Il documento, da cui si evince che la sposa era già deceduta prima del 1497, in Ferorelli, "Abramo de Balmes", 269-270.

¹⁴ A differenza del nonno, Abramo senior, e dello zio Astruc, non risulta infatti che il padre di Abramo iunior, Me'ir, né suo zio Mošeh abbiano esercitato la medicina; ciò non può essere escluso, ma è certo d'altronde che entrambi fossero attivi nel prestito (cf. Ferorelli, "Abramo de Balmes", 270-271).

¹⁵ Anche nel diploma di dottorato si richiama come «a teneris suis annis excepit et in illis per temporis incrementa perficiens eius exercicio fervide se commisit» (rr. 60-61).

¹⁶ Il biennio di studio nella capitale è anche attestato nella Lettera graziosa d'Innocenzo VIII (sulla quale si veda in seguito) con cui nel 1492 si ammetteva Avraham agli esami di laurea: «Sane pro parte tua nobis nuper exhibita peticio continebat quod tu qui in universitate studii Neapolitani artibus et medicine per

notarile stilato a Napoli il 21 gennaio 1490, noto in copia, apprendiamo infatti che un nutrito gruppo di studenti, fra i quali cui i tre ebrei Avraham ben Me'ir, 'Azaryah de Litio – *vel* Buonaiuto di Lecce – e Naṭan «de magistri Venture» di Traetto (Minturno),¹⁷ si accordò con il *magnificus doctor artium et medicinae* Clemente Gattola affinché questi leggesse loro, dal successivo 18 ottobre (festa di S. Luca) fino a dicembre incluso, gli *Aforismi* di Ippocrate nella versione commentata da Giacomo da Forlì:

prefatus vero Clemens prout ad conventionem devenit cum dictis studentibus superius nominati sponte coram nobis promisit et convenit ... legere sua arte ingenio et doctrina eisdem studentibus lectionem Amforismorum ordinariam cum expositione Iacobi de Forlivo in hac civitate Neapolis ...¹⁸

plures annos operam dedisti et ibidem per duos annos vel circa in medicina cupis ad magisterii gradum in eisdem artibus et medicina promoveri» (secondo il testo riportato nel diploma che qui si pubblica, ai rr. 16-19 e su cui cf. oltre, sez. 2). La lettera (in Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.* 689, f. 284r-v) è stata a suo tempo erroneamente pubblicata come «Breve» in Pierro, «Abramo di Meir», 366-369; riedita quindi (con la data esatta del 13 giugno) in S. Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1464-1521*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1990, 1421-1422, n. 1137.

¹⁷ Nel testo: «Abraham de Palmes ebreo, Aczaria de Litio ebreo et Diodato de magistri Venture de Tragecto ebreo». Seguo la trascrizione del documento in F. Patroni Griffi, «Campania e Lazio meridionale», in C.D. Fonseca *et al.* (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, Atti del IX Congresso internazionale dell' AISG (Potenza - Venosa, 20-24 settembre 1992), Congedo, Galatina 1996, 249-266: 255-256 nota 61. Il rogito è stato brevemente commentato anche in Ead., «Le fonti notarili e le attività ebraiche in Italia meridionale nell'età aragonese», *Napoli Nobilissima* n.s. 33 (1994) 139-146: 144 (= in *Studi Storici Meridionali* 15, 1995, 21-32: 29-30); Ead., *Il banco di Gabriele e Mosè. Un registro di pegni del 1495*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2000, 15.

¹⁸ Da Patroni Griffi, «Campania», 256. Sull'importanza e la diffusione del commento di Giacomo della Torre *vel* da Forlì negli ambienti universitari napoletani del Quattrocento, cf. M. Fuiano, *Maestri di medicina e filosofia a Napoli nel Quattrocento*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1973, 36-38, 51-52 e la tav. V (non numerata), relativa al f. 1r del codice in Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VIII.D.27, del XV secolo, proveniente dalla biblioteca di S. Giovanni a Carbonara: vi è raffigurata in alto una tipica lezione nell'aula di uno *Studium*, con il maestro in cattedra nell'atto di leggere, circondato dagli allievi (Fuiano interpreta l'illustrazione, per una curiosa svista, come pertinente a una scuola monastica femminile).

Dal testo della *promissio* non si capisce bene se si trattava di sedute curriculari dello *Studium* o, piuttosto di lezioni private, dal momento che gli studenti s'impegnavano a retribuire direttamente il maestro con cinque carlini d'argento.¹⁹ In ogni caso, il documento dimostra che Gattola, docente nello *Studium* sin dal 1487 e da qualche tempo regio protomedico, già in quegli anni limitava i suoi interessi e i suoi insegnamenti alla filosofia naturale.²⁰

L'accesso allo *Studium* di Napoli, consentito – almeno in quegli anni – apparentemente senza particolari problemi anche agli ebrei, sebbene limitatamente alla scuola di medicina, rientrava in quella politica d'inclusione, ma anche di cooptazione, promossa da Ferrante per favorire l'indipendenza e la prosperità dell'ateneo²¹ ma si colloca assai bene nell'atteggiamento di tolleranza del sovrano nei confronti dell'antica presenza ebraica nel Regno.²² Che tale capacità di attrazione sia stata, sotto questo specifico aspetto, un pieno successo, è dimostrato dal nutrito elenco di medici ebrei licenziati presso lo Studio di Napoli, dotati del permesso di esercitare in particolari aree o regioni, quando non in tutto il Regno, anche nel 1490.²³ Tuttavia, rispetto alla relativa diffu-

¹⁹ Secondo F. Patroni Griffi si trattava di lezioni private.

²⁰ Sul Gattola (Vico Equense 1448/1455 - Napoli circa 1518), che avrebbe tenuto la cattedra di medicina pratica solo dal 1507, cf. C. De Frede, "Un medico-filosofo del Rinascimento: Clemente Gattola di Vico", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 76 (1958) 105-119; A. Ottaviani, "Gattola, Clemente", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 1999, 657-658, con l'ampia bibliografia anteriore.

²¹ Filangieri di Candida, "L'età aragonese", specialmente 164.

²² D. Abulafia, "The Aragonese Kings of Naples and the Jews", in B.D. Cooperman, B. Garvin (a c.), *The Jews of Italy: Memory and Identity*, Maryland University Press, Bethesda MD 2000, 82-106; Lacerenza, "Lo spazio dell'ebreo", *passim*.

²³ Cf. S. Arieti, "La cultura medica", in Fonseca *et al.* (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, 177-184: 183 nota 29. È utile ricordare che in letteratura sono spesso interscambiati i titoli di licenza, magistero, laurea e dottorato, non secondariamente perché nelle varie università vigevano usi discordanti. In questa sede, considereremo il grado di *magister* equivalente alla laurea e quello di *doctor* al dottorato, sebbene quest'ultimo titolo non si limitasse a definire il più alto titolo di studio, ma implicasse anche la capacità d'insegnamento e vari segni di distinzione (per esempio, la facoltà di portare il caratteristico anello d'oro consegnato al termine della cerimonia): implicazioni che comunque rendevano di fatto, per gli ebrei, poco più che onorifico, nell'Italia del XV e XVI secolo, il titolo di *doctor*. Sulla differenti condizioni in cui gli ebrei ebbero modo di accedere alla laurea e,

sione di queste licenze, Avraham ben Me'ir de Balmes si sarebbe nettamente distinto ottenendo dalla stessa Università non solo il titolo di *artium et medicinae magister*, tramite il consueto esame «rigoroso»; ma anche il grado di *artium et medicinae doctor*, ossia il dottorato: riconoscimento della cui eccezionalità – nel caso del destinatario ebreo – egli andava evidentemente fiero.²⁴

Com'è già stato rilevato, è impossibile che Avraham ignorasse come nel Regno di Napoli l'accesso ai titoli di studio e professionali, iniziando dalla licenza medica, fosse normalmente di prerogativa regale, senza alcuna necessità di chiedere permessi papali, dal momento che lo *Studium* partenopeo aveva un'origine imperiale e non ecclesiastica. Solo pochi anni prima, infatti, l'ebreo spagnolo David Baquis (o Baquix), dopo essere stato esaminato dal protomedico del Regno, Silvestro Galeota,²⁵ nel 1488 aveva ottenuto dal re il privilegio del dottorato in medicina, apparentemente senza alcun intervento papale.²⁶ È pur vero

ben più raramente, al dottorato, cf. C. Roth, "Le università del Medio Evo e gli ebrei", *Rassegna Mensile di Israel* 6 (1932) 431-445; V. Colorni, "Sull'ammissibilità degli Ebrei alla laurea anteriormente al secolo XIX", *Rassegna Mensile di Israel* 16 (1950) [Scritti in onore di R. Bachi] 202-216 (anche in Id., *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Giuffrè, Milano 471-489); C. Roth, "The Qualification of Jewish Physicians in the Middle Ages", *Speculum* 28 (1953) 834-843; R. Bonfil, "Accademie rabbiniche e presenza ebraica nelle università", in G.P. Brizzi, J. Verger (a c.), *Le università dell'Europa. Dal Rinascimento alle riforme religiose*, Silvana Editoriale, Milano 1991, 132-151; S. Simonsohn, "Studenti e studiosi ebrei a Bologna ed altre Università medievali e rinascimentali italiane", *Materia giudaica* 15-16 (2010-11) 21-27.

²⁴ Il doppio titolo è non a caso, ma certo non del tutto a proposito, richiamato sul frontespizio della sua grammatica ebraico-latina, *Peculium Abrae* (su cui cf. sopra, nota 4). Per la difficoltà per ebrei di accedere alle dignità connesse alla laurea e sulle varie eccezioni registrate nella Napoli aragonese, cf. già Pierro, "Abramo di Meir", 365-366.

²⁵ Su cui anche De Frede, "Un medico-filosofo", 112-113.

²⁶ Sul documento riguardante David Baquis, datato 10 gennaio 1488, cf. già J. Mazzoleni, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, L'Arte Tipografica, Napoli 1951, 163, n. 23 (solo regesto); quindi L. Münster, "Laurea in medicina conferita ad un ebreo spagnolo a Napoli nel 1488. Contributo alla questione dell'ammissione degli ebrei al grado dottorale in Italia nell'ultimo secolo del medioevo", *Archivo Iberoamericano de Historia de la Medicina y Antropología Médica* 8 (1956) [ma 1958; = *Atti del XV Congresso internazionale di Storia della Medicina*, Madrid, 22-29 settembre 1956, vol. I] 291-297; Fuiano, *Maestri di medicina e filo-*

che, più di venti anni prima, al momento di riaprire lo *Studium*, Ferrante ne aveva quasi chiesto il permesso a papa Paolo II, il quale difatti concesse la rifondazione dell'università partenopea con un'apposita Bolla, del 18 gennaio 1465.²⁷

Considerato che ai sudditi napoletani era vietato, su precise prammatiche, di completare i propri studi al di fuori del Regno e soprattutto di addottorarsi altrove – con pene molto severe e, fra l'altro, il non riconoscimento del titolo²⁸ – si può pensare che il giovane Avraham ben Me'ir abbia voluto in qualche modo mettersi al sicuro, volgendo al termine i suoi studi, quando fece richiesta a Innocenzo VIII di conseguire gli esami finali presso l'Università di Napoli, dove aveva studiato. È anche difficile credere che a questa richiesta non sia stato estraneo, in qualche modo, il provvedimento di espulsione degli ebrei dalla Spagna, promulgato nello stesso periodo.²⁹ Alla richiesta, comunque, il papa acconsentì: accogliendo la motivazione indicata dallo stesso Avraham, secondo cui con la licenza egli avrebbe potuto esercitare in maniera più ampia la propria arte medica portando beneficio non solo ai correligionari, ma anche *christiani fidelibus in eorum infirmitatibus*.³⁰

sofia, 13 e 95-96 per il testo integrale del documento (nel registro aragonese *Privilegiorum II*, anni 1487-89, in Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. X.B.58, ff. 46r-47r). Un'altra possibile attestazione del personaggio – un David Baquiz, studente, residente a Hita (Guadalajara) nel 1492 – è segnalata da Simonsohn, "Studenti e studiosi", 24, nota 3. Sembra tuttavia difficile che possa trattarsi dello stesso individuo, dal momento che il David Baquis addottoratosi a Napoli aveva già compiuto, prima del 1488, «optimis disputationibus et collocutionibus tam in nostro generali Studio Neapolitano quam in multis aliis orbis locis» (f. 46r).

²⁷ Cf. E. Cannavale, *Lo Studio di Napoli nel Rinascimento*, Stabilimento Tipografico Tocco, Napoli 1895, 21-22; Filangieri di Candida, "L'età aragonese", 160-162, 197-198 (testo della Bolla).

²⁸ Cf. i due documenti aragonesi nell'ampia sezione *De scholaribus doctorandis* in L. Giustiniani (a c.), *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, XIV, Stamperia Simoniana, Napoli 1805, 46-47 (prammatiche III-IV, rispettivamente del 2 ottobre 1486 e 5 maggio 1490). In Filangieri di Candida, "L'età aragonese", 164, si precisa trattarsi di un rinnovo di proibizioni già vigenti dal 1478.

²⁹ La coincidenza e il probabile rapporto fra i due eventi sono già stati riconosciuti in Arieti, "La cultura medica", 183.

³⁰ «Quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum ut tibi in artibus et medicina magisterii gradum huiusmodi suscipiendi ac Christi fidelibus in eorum infirmitatibus ad te recurrentibus medendi licentiam et facultatem concedere indulgere aliisque in praemissis oportune providere de benignitate apostolica di-

Come si è detto, tuttavia, all'esame finale Avraham ben Me'ir conseguì non solo il grado di *magister*, previsto dal suo corso di studi e anche dalla lettera pontificia, ma gli fu concesso quello di dottore in medicina. Il diploma che qui si pubblica è sul punto molto chiaro e il tipo di esami e la cerimonia immediatamente successiva appaiono esplicitamente in relazione al titolo di dottorato (si vedano, in particolare, i rr. 66-96). Nel diploma – di cui diede per primo notizia, nel 1878, lo studioso veneziano Mosè Soave³¹ – si afferma che il 2 luglio 1492, presentandosi agli esami, Abramo avrebbe esibito al collegio dei medici napoletani una Bolla pontificia su pergamena – più precisamente, come vedremo meglio in seguito, una Lettera graziosa – che fu riconosciuta autentica (*presentate fuerunt apostolice bulle in carta de pergameno ... non viciate nec in aliqua sui parte suspecte*, rr. 4-5 e 7).³² Tre giorni dopo A-

gnaremur» (rr. 21-23 del diploma, dal testo della lettera). Si vedano inoltre ai rr. 33-45 le disposizioni accessorie riguardanti il rapporto con i pazienti cristiani e, precisamente, le assicurazioni circa la somministrazione dei sacramenti, spesso reiterate negli analoghi dispositivi papali e introdotte nel 1432 da Eugenio IV: cf. Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews. History*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1991, 178-180 e Id., *Documents* cit., 1216 n. 975 (anno 1474), 1417-1418 n. 1135 (anno 1491) etc. Tutte le citazioni dalla Lettera graziosa e dal diploma sono qui date secondo la lettura di V.I. Schwarz-Ricci.

³¹ M. Soave, "Bolla d'Innocenzo VIII a favore di Abraham De-Balmes", *Il Corriere Israelitico* 16 (1877-78) 222-225, 243-245, 270-272.

³² Il plurale *apostolice bulle in carta de pergameno* indica il singolo documento: nel nostro caso una *Litterae gratiosae*, effettivamente talora indicata, in antico, anche Bolla pontificia o *Bulla/Bullae*. Secondo Pierro, forse anche tratto in inganno dal plurale, Avraham ben Me'ir era in possesso di due diversi "Brevi" papali, consecutivi, del 12 e 13 giugno, uno dei quali (quello col permesso di accedere al dottorato) si sarebbe perduto ("Abramo di Meir", 370 nota 1). Da dove Pierro abbia tratto queste certezze non è chiaro: oltretutto, poco dopo (p. 374) egli afferma che «una delle fonti, la principale, è rappresentata dalla prefazione del De Balmes alla sua grammatica ebraica ... Egli ricorda in detta prefazione di aver superato in unico mese, ossia nel giugno 1492, sia l'esame rigoroso, sia quello di laurea, ambedue presso l'Università di Napoli, dopo aver chiesto e ottenuto dal Papa Innocenzo VIII successivamente le due relative dispense». Ora, a parte il fatto che gli esami si svolsero ai primi di luglio e non nel giugno del 1492 – un malinteso sull'indicazione del Soave relativa, in realtà, non alla data del diploma ma a quella della Lettera papale ("Bolla d'Innocenzo VIII", 224) – nella prefazione ebraica del *Miqneh Avram*, in cui effettivamente l'autore fornisce vari elementi autobiografici (cc. 3v-4v), non trovo alcun riferimento né agli esami svolti all'Università di Napoli, né alle due eventuali autorizzazioni papali. Per verifica,

vraham ben Me'ir ottenne a Napoli il suo magnifico privilegio, documento pressoché unico e per nostra fortuna, come vedremo, eccezionalmente conservatosi.

Le vicende che hanno interessato la storia di questo singolare documento meritano un piccolo approfondimento. Dopo essere stato esaminato per la prima volta da Mosè Soave, in seguito nessuno ebbe più modo di rivederlo. Il diploma si trovava allora a Venezia, presso il collezionista, imprenditore e antiquario Michelangelo Guggenheim (1837-1914), al quale Ernest Renan indicò il Soave perché lo esaminasse.³³ Lo studioso veneziano non dice, nel suo breve saggio, apparso a puntate, come mai il documento si trovasse da Guggenheim. Si può tuttavia congetturare che l'antiquario ne fosse giunto in possesso in occasione della dispersione delle collezioni del Palazzo Grimani di S. Maria Formosa, di cui fu uno dei curatori e venditori per conto dell'ultimo esponente del casato, Michele Grimani.³⁴ Considerati i rapporti fra il cardinale e il de Balmes, è pensabile che il privilegio fosse custodito dal Grimani e sia rimasto ai suoi eredi dopo l'inattesa morte del medico, avvenuta peraltro nello stesso anno di quella del suo illustre mecenate.³⁵ Soave purtroppo non colse l'occasione per un esame approfondito del documento, di cui non fornì alcuna descrizione e riferendo ben poco del testo, senza darne nemmeno una trascrizione. Di lì a poco, come si è detto, il diploma scomparve dalla circolazione e anche le ricerche effettuate da F. Pierro – editore della già menzionata Lettera graziosa d'Innocenzo VIII – a metà del XX secolo presso i Guggenheim, non sortirono l'effetto sperato.³⁶

Com'è stato spesso rilevato, lo studio incompleto del Soave, la mancanza di un testo completo e la successiva scomparsa della perga-

il testo della prefazione ebraica, insieme a quello del frontespizio apparso solo nella rara edizione monolingue della grammatica, si troverà ristampato (purtroppo con un ricorrente refuso, lo scambio di נ con פ) anche in Campanini, *"Peculium Abrae"*, 33-36, dove anche ne sono tradotti i paragrafi iniziali (6, 8-11). La sola traduzione, quasi completa, di questa prefazione è invece in Soave, *"Bolla d'Innocenzo VIII"*, 270-272.

³³ Soave, *"Bolla d'Innocenzo VIII"*, 223.

³⁴ I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1990, 84-93, 269-271.

³⁵ Sulla morte improvvisa del de Balmes, cf. la prefazione di Daniel Bomberg al *Miqneh Avram*, riportata e tradotta in Campanini, *"Peculium Abrae"*, 16 (traduzione), 29 (testo latino) e 20-21 nota 70.

³⁶ Pierro, *"Abramo di Meir"*, 372.

mena, hanno lasciato in sospeso tutte le questioni più importanti sui titoli del de Balmes, nonché sulla procedura con cui egli riuscì a ottenerli. Così sarebbe rimasto ancora a lungo, se molto recentemente il diploma non fosse improvvisamente riemerso, messo in vendita dapprima all'inizio del 2010 in Italia (tav. I.1-2);³⁷ quindi, nel dicembre dello stesso anno, da Sotheby's a New York.³⁸ Da qui la pergamena è approdata nella collezione di manoscritti ebraici di René Braginsky: grazie alla cui cortesia e alla buona riproduzione fotografica gentilmente fornita da Sotheby's, siamo ora in grado di pubblicare e conoscere meglio il documento (tav. II e f.t.).³⁹

Alla luce del testo completo si può dire, anzitutto, che Pierro abbia dato un giudizio un po' troppo severo sui pochi dati forniti dal Soave, ad esempio sul fatto che de Balmes abbia presentato allo Studio di Napoli una Bolla pontificia, grazie alla quale avrebbe conseguito il suo «diploma in medicina e filosofia».⁴⁰ In effetti, come si è già detto (sopra, nota 32), il fatto che nel diploma si dica: *presentate fuerunt apostolicæ bulle in carta de pergameno*, corrisponde al vero, a parte il dettaglio che la Bolla (o meglio, la Lettera) era solo una e non due (e Soave del resto definisce «Bolla», non del tutto impropriamente, anche il diploma universitario di Napoli). Pierro, da parte sua – certo fuorviato dagli scarsi elementi a sua disposizione – si mostra convinto, erroneamente, che il privilegio di Napoli éditto dal Soave fosse soltanto un titolo di licenza e non di dottorato, pur ammettendo che il de Balmes dovesse a-

³⁷ In quel periodo il diploma era fra altre antiche pergamene in vendita presso un antiquario di Como, il quale ne ignorava quasi completamente contenuto e valore. Il documento fu presto venduto e le foto rimastemi non ne consentivano, purtroppo, una buona lettura.

³⁸ Cf. anche il catalogo *Important Judaica: New York 15 December 2010*, Sotheby's, New York 2010, p. 58, lotto n. 94.

³⁹ Collocazione attuale: Zürich, Braginsky Collection, BCB 371. Una prima descrizione della pergamena, con tutti i dati essenziali uniti a una presentazione succinta ma sostanzialmente esatta del suo contenuto, si ha nella scheda anonima nel catalogo d'asta appena citato. Il documento è stato anche esposto in occasione della mostra *Trail of the Magic Bullet: The Jewish Encounter with Modern Medicine, 1860-1960* (New York, Yeshiva University Museum, 26 febbraio - 12 agosto 2012, nessun catalogo pubblicato).

⁴⁰ Pierro, «Abramo di Meir», 371-372 (riprendendo Soave).

ver conseguito in qualche modo, ma in seguito, il titolo di *doctor*, attestato dal frontespizio del *Miqneh Avram*.⁴¹

La lettura del privilegio di Napoli permette ora di conoscere molto meglio la vicenda, sebbene alcuni punti restino oscuri e vari dubbi non possano ancora dirsi del tutto superati. Il quadro che emerge è, comunque, il seguente.

Nei primi mesi del 1492, dopo aver ultimato i suoi studi, o poco prima, Avraham ben Me'ir inoltrò al pontefice una *petitio* per accedere all'esame rigoroso presso lo Studio di Napoli. In risposta, il 13 giugno dello stesso anno Innocenzo VIII emise una Lettera graziosa con cui accordava al richiedente l'accesso all'esame e il conseguimento del titolo di *artium et medicinae magister*. Non si hanno prove che il de Balmes abbia mai richiesto, nella stessa *petitio* o in un'altra, di accedere anche al titolo dottorale; né che sia, conseguentemente, mai esistito una seconda Lettera – come ipotizzato da Pierro – con cui gli si accordava il grado di *artium et medicinae doctor*. Il fatto che nel diploma napoletano si faccia riferimento a una sola *bullae* pontificia, in effetti la Lettera del 13 giugno, interamente riportata nel testo (rr. 8-53), lascia per ora nel mistero come mai Francesco Caracciolo, Vice Cancelliere e Protonotario del Regno, abbia inteso ottemperare alla disposizione apostolica – *obedire ad execucionem ipsarum* – attribuendo al de Balmes il titolo di dottorato, benché la dispensa riguardasse solo l'esame rigoroso e il titolo di *magister*:

... *Quibus bullis nobis et dicto collegio ut preditur presentatis et cum omni qua decet reverencia supra capud receptis, volentes dictis apostolicis bullis obedire ad execucionem ipsarum iuxta ipsarum seriem et tenorem processimus* (rr. 53-55).

La sequenza degli esami e il loro contenuto, l'elencazione delle autorità accademiche presenti e il fastoso cerimoniale connesso all'attribuzione del dottorato, integrano in maniera sorprendentemente vivida quanto già noto dalla prassi in uso presso lo *Studium Neapolitanum* nel Quattrocento, per la ricchezza di dati e dettagli, tanto più rari considerando che al centro di quella cerimonia vi fu, forse per l'ultima volta nel Regno, un medico ebreo; e che, per quanto riguarda la storia do-

⁴¹ Id., 373-374 e vedere anche sopra, nota 32. Vale la pena di ricordare che nello studio di Pierro si definisce «licenza», o anche «privilegio di licenza», ciò che qui chiamiamo invece «laurea»; mentre è definita «laurea» ciò che intendiamo come «dottorato» o «laurea dottorale».

cumentaria dell'Università di Napoli, sul periodo compreso fra il 1490 e il 1496 le notizie sono pressoché inesistenti.⁴²

Il 2 luglio 1492 Avraham ben Me'ir esibì il documento papale in suo possesso al *collegium magistrorum arcium et medicine doctorum*, il quale ne constatò l'autenticità insieme al canonico Antonio Palmieri, *locumtenentis* del Caracciolo. Ammesso agli esami, due giorni dopo, il 4 luglio, ebbe inizio la prima parte delle prove – divise tradizionalmente in due momenti diversi, per il cosiddetto esame “privato” secondo le disposizioni angioine⁴³ – presso un palazzo nell'area di Sedil Capuano (probabilmente lo stesso palazzo del Gran Cancelliere Iacopo Caracciolo) e che avvenne, a quanto pare, alla presenza di un folto pubblico: *cum magna et corpora multitudine doctorum arcium et medicine sciencia scolarium nobiliumque personarum* (rr. 57-59). *Coram quam pluribus doctoribus ac nobilibus personis*, Abramo fu introdotto al suo *promotor*, il medico Nardello de Antonio,⁴⁴ perché fosse esaminato nei punti previsti per ogni candidato *ad doctoratus conventum* (rr. 66-67): vale a dire, *legenda et disputanda ... in libro phisicorum .IIII. quid autem sit forte locus in libro tempni egruum vero simpliciter* (rr. 69-70).⁴⁵

Il giorno dopo, 5 luglio, dopo essere stato esaminato da un'ampia rappresentanza del collegio medico,⁴⁶ de Balmes fu trovato *in scienciis*

⁴² Almeno a mia conoscenza, non si andati molto oltre dal quadro a suo tempo delineato da Filangieri di Candida, “L'età aragonese”, 166-167. Il primo documento è la richiesta di riapertura dello *Studium*, presentata al sovrano il 26 ottobre 1496: ovviamente vi era stata un'interruzione dell'attività accademica nel periodo a ridosso dell'invasione di Carlo VIII.

⁴³ Sulla procedura si veda Fuiano, *Maestri di medicina e filosofia*, 16-17.

⁴⁴ «... arcium et medicine doctorem dominum Nardellum de Antonio, eius promotorem» (r. 66); «... dominus Nardellus, arcium et medicine doctor, dicti Abrahe promotor» (rr. 96-97), etc. Questo medico era forse allora già anziano, se lo si può identificare con l'omonimo «Nardellus» – ossia Nardello Mirocapillo di Maiori – lettore di medicina nello *Studium* fra il 1471 e il 1480: cf. Filangieri di Candida, “L'età aragonese”, 184.

⁴⁵ Sul programma, di cui parte integrante erano, fra vari altri testi, gli *Analitici posteriori* e la *Fisica* di Aristotele, cf. Fuiano, *Maestri di medicina e filosofia*, 17-18.

⁴⁶ «... domino Ciancio reginalis magestatis medico, domino Baldino de Supino, domino Rogerio de Cuocharo regio medico, domino Clemente Gactula, domino Bernardino Spicicacasio, domino Antonio Damiano dechano, domino Ber[ar]dino de Armensa, domino Antonino de Surrento et domino Ioanne Galiotha, domino Geronimo Galiotha et quam pluribus aliis doctoribus arcium et medicine» (rr. 72-78).

arcium et medicine approbatum et comprobatum viva voce et nemine discrepante sufficienter dignum et actum ad cathedram et doctrinam e, pertanto, gli veniva conferito solennemente il diploma di dottorato:

Nos igitur qui dignum fore censemus idem Abraham ad doctoratus titulum et sue iuventutis primordio taliter est adeptus ac sibi honorificus et aliis fructuosus recepto prius ab eo solito iuramento habilitavimus et declaravimus auctoritate apostolica ipsum Abraham arcium et medicine doctorem in artibus et medicina doctoratum recipiendum quandocumque volebat in civitate Neapolis infra annum. Et demum idem magnificus Antonius, locumtenens nostri vicecancellarii, commisit prefato domino Nardello de Antonio, arcium et medicine doctori promotori, ut nostro nomine faceret et approbaret ac pronunciaret eundem Abraham arcium et medicine doctorem in artibus et medicina doctoratum, ut conferret eidem Abrahe insignia et sollemnia doctoratus (rr. 85-96).

Alla presenza del collegio, delle autorità e di *aliarum egregiarum personarum ibidem astancium* (rr. 99-100), il *promotor* Nardello salì alla cattedra e, proclamato l'esito *in presencia dictorum dominorum et scholarium diversarum facultatum in numero copioso*, *arcium et medicine doctorum nobiliumque personarum* (rr. 106-108), furono consegnate al neodottore Avraham de Balmes le insegne dottorali: *primo cathedram, deinde librum clausum et apertum, subsequenter biretum rotundum suo capiti, anulum aureum* (rr. 109-110). Non sembra peraltro che l'identità ebraica del de Balmes abbia alterato in maniera significativa quella parte del formulario direttamente connessa alla liturgia cristiana:

osculum pacis, benedictionem paternam cum solle(m)pnitatibus debitis et consuetis idem Abrahe arcium et medicine doctori ibidem presenti et recipienti tamquam digno sufficienti et benemerito dedit et assignavit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen.

Il diploma reca nella intitolazione, decorato e in bell'evidenza, il nome del Gran cancelliere del Regno, Iacopo (Giacomo) Caracciolo.⁴⁷ In basso a sinistra, dopo il testo del privilegio vero e proprio e in caratteri molto piccoli, appare la firma del già ricordato "luogotenente" Antonio Palmieri; quindi, sempre in basso e in caratteri piccoli, la sottoscrizione per autentica dal notaio apostolico Tommaso Nauclerio, presente agli esami, con l'elenco dei testimoni.

⁴⁷ F. Petrucci, "Caracciolo, Giacomo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 1976, 368-369.

Elemento notevole della pergamena è la sua elegante decorazione dipinta, con capolettera *I* in capitale (per *Iacobus*, il nome del Gran cancelliere), ornato e decorato in oro, inserito al vertice di una colonna di racemi a bianchi girari su sfondo policromo (blu, verde, rosso, oro) che corre lungo l'intero margine sinistro, circondata da piccoli globi dorati. Nei tralci si scorgono, dal basso, un pappagallo verde e verso il centro una lepre beige; un secondo pappagallo verde è ritratto, in volo verso sinistra, su *Iacobus*. La decorazione trova un riscontro abbastanza preciso nel noto manoscritto napoletano del *De maiestate* di Giuniano Maio, realizzato per Ferrante d'Aragona nel 1492 – stesso anno dunque del nostro diploma – da Giovan Matteo de Rossi e Nardo Rapicano per le illustrazioni; racemi molto simili a quelli del diploma sono visibili nella cornice al f. 1r (tav. III) e il lavoro di direbbe alla stessa scuola.⁴⁸

Per quanto riguarda il resto della decorazione, al centro del margine superiore appaiono due animali affrontati: a sinistra una volpe⁴⁹ e a destra un gallo dal piumaggio variopinto, bianco, rosso e blu, fra tre piccoli globi dorati. La ragione precisa che ha spinto alla scelta di questo motivo ci sfugge, ma essa è forse da collegare alla ricorrenza di questi due animali, come allegorie rispettivamente dell'astuzia e della prudenza – ma talvolta anche dell'imprudenza – nella tradizione classi-

⁴⁸ Paris, Bibliothèque Nationale, ms. it. 1711. Sul codice, cf. G. Toscano, "À la gloire de Ferdinand d'Aragon, roi de Naples : le *De Maiestate* de Iuniano Maio, enluminé par Nardo Rapicano", in M.T. Caracciolo (a c.), *L'illustration. Essais d'iconographie. Actes du séminaire CNRS (GDR 712), Paris, 1993-1994*, Klincksieck, Paris 1999, 125-145; J. Barreto, "Le roi comme exemplum: le *De Maiestate* de Giuniano Maio entre histoire et rhétorique", in J. Barreto, J. Cerman (a c.), *Visible et lisible. Confrontations et articulations du texte et de l'image. Actes du colloque organisé à Paris, Institut National d'Histoire de l'Art, les 29 et 30 juin 2006*, Nouveau Monde, Paris 2007, 213-237. Devo l'individuazione del confronto e i riferimenti al codice parigino alla collega Teresa D'Urso, che sentitamente ringrazio. Su questo e altri manoscritti decorati dallo stesso artista (Berlin, Kupferstichkabinett, 78 D 14; Napoli, Biblioteca Nazionale, I.B.57 e I.B.26; New York, Pierpont Morgan Library, M. 1052; Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 771), cf. G. Toscano, "Pour Nardo Rapicano enlumineur. Le Missel d'Alfonso Strozzi de la Bibliothèque universitaire de Leipzig", in M. Hofmann, C. Zöhl (a c.), *Quand la peinture était dans les livres. Mélanges en l'honneur de François Avril*, Brepols - Bibliothèque Nationale de France, Turnhout - Paris 2007, 352-365.

⁴⁹ Una mustela secondo il catalogo di Sotheby's.

ca e medievale e nella novellistica del Quattrocento.⁵⁰ La nostra attenzione è tuttavia maggiormente attratta dallo stemma a fondo d'oro visibile presso l'angolo in basso a destra – quindi all'interno della plica – raffigurante una mano con polso vestito inserita in uno scudo e muovente dal fianco sinistro, reggente una grossa penna d'oca o, meglio, un ramo di palma (tav. IV.1).⁵¹ Lo stesso emblema appare anche più in alto, al margine destro della pergamena, ov'è vergato tuttavia con tratto sottile e colorato leggermente (tav. IV.2): sembrerebbe il modello dato per l'esecuzione dello stemma poi dipinto in basso.

L'identificazione di questo stemma si presenta alquanto problematica. Non si tratta certamente dell'arma dei due Caracciolo (Cancelliere e Vice Cancelliere) né, tanto meno, di quella del notaio Nauclerio. Visto il motivo del ramo di palma, verrebbe da porlo in relazione con Antonio Palmieri, luogotenente del Vice Cancelliere Caracciolo – allora già priore di S. Nicola di Bari – più volte richiamato nel privilegio e la cui firma, come si è visto, ne chiude il testo. In effetti la palma è presente, sotto varie forme, nei diversi stemmi che hanno accompagnato nel Regno di Napoli la famiglia Palmieri: il cui tipo principale presenta un albero di palma fiancheggiato da due leoni⁵² con il motto, frequente in araldica, *Iustus ut palma florebit* (da Sal 92:13), sebbene si registrino anche rami di palma, singoli o in fascio, oltre alla palma intera, con o senza leoni. Non risulta tuttavia attestata, fra i Palmieri, la mano reggente il ramo di palma. Sembra strano, peraltro, che sul documento possa essere stato riportato lo stemma del luogotenente del Vice Cancelliere e non quello del Vice Cancelliere stesso, o quello del Gran Cancelliere (che doveva comunque essere presente sulla bolla, perduta). Antonio Palmieri fu, ai suoi tempi, una figura senza dubbio di rilievo, ma forse non abbastanza da doversi apporre il suo stemma su un do-

⁵⁰ Si veda ad esempio la novella L nelle *Novelle porretane* di Giovanni Sabadino degli Arienti, del 1483, ma gli esempi si potrebbero moltiplicare; cf. A. Bisanti, "Spigolando lungo il testo delle *Facezie* di Poggio", *Humanistica* 2 (2007) 65-99.

⁵¹ Depone a favore di quest'ultima possibilità, mi sembra, la leggera coloritura verde del simbolo, poco visibile nello stemma in basso ma ben chiara in quello sul margine destro della pergamena. Una piuma d'oca sarebbe in ogni caso bianca mentre, in genere, sono i rami di palma a essere colorati in verde.

⁵² In gergo araldico, mi dicono e riferisco, «d'azzurro alla palma e al terrazzo di verde, fruttata d'oro accostata da due leoni al naturale affrontanti e controrampanti».

cumento del genere.⁵³ La mia ipotesi è dunque che lo stemma sia da riferire proprio ad Avraham de Balmes.

In effetti uno stemma identico si può vedere sul frontespizio della miscellanea di testi filosofici, stampata a Venezia da Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli fra il 1522 e il 1523, contenente le traduzioni ebraico-latine di Avraham ben Me'ir de Balmes degli *Analitici posteriori* e dei *Topici* di Aristotele, oltre al *Liber de demonstratione* dello stesso de Balmes (tav. V).⁵⁴ Sul frontespizio di questa edizione campeggia in alto, in rosso, l'arma del cardinale Grimani, cui l'opera è dedicata: in basso appare invece il nostro stemma, anch'esso abbastanza in evidenza, del tutto uguale a quello del diploma, ai cui lati appare però il motto – peraltro presente, come si è detto, anche nello stemmario dei Palmieri – *Iustus sicut palma florebit*. Considerato sinora una marca tipografica,⁵⁵ l'emblema sul frontespizio degli *Analitici* dovrebbe ora essere riconsiderato alla luce della sua presenza sul diploma del de Balmes. Non essendovi alcun legame evidente fra l'edizione veneziana e la famiglia Palmieri, né essendo questa la marca degli stampatori – i fratelli Nicolini (la più usata è un cavolo con un serpente attorcigliato al gambo) – l'unica interpretazione possibile è che si tratti dello stemma del de Balmes.⁵⁶

In ambito ebraico la diffusione degli stemmi familiari è stata, senza dubbio, sempre più limitata rispetto agli ambienti cristiani, ma è pur vero che stemmi ebraici sono noti sin dalla fine del XIII secolo, e che

⁵³ «... magnifici utriusque iuris doctoris domini Antonii de Palmerio» (rr. 61-62); anche notaio e lettore soprannumerario di giurisprudenza presso lo *Studium*: cf. Filangieri di Candida, "L'età aragonese", 182.

⁵⁴ *Index illorum que in hoc volumine continentur. Libri posteriorum analiticorum cum magnis commentarijs Auerrois. Libri thopicorum paraphrases Auerrois. Libri elenchorum paraphrases Auerrois. Libri rethoricorum paraphrases Auerrois. Libri poetice paraphrases Auerrois. Quesita logica Auerrois & aliorum. Liber de demonstratione A- brahami de Balmes. Epithoma Auerrois omnium librorum logice*, Venetijs per Io. Antonium & fratres de Sabio, 1523. Su questa edizione e i testi in essa contenuti, si veda la bibliografia citata sopra, alle note 3 e 6.

⁵⁵ Il codice identificativo nell'archivio SBN delle marche tipografiche del XVI secolo (Edit16) è CNCM 2449.

⁵⁶ La stessa matrice dell'emblema con il ramo di palma risulta riutilizzata pochi anni dopo – mentre i Nicolini erano ancora in piena attività – per un'altra edizione veneziana, dello stampatore Niccolò Zoppino: *D. Erasmi Roterodami Opus de conscribendis epistolis recognitum denuo ab authore et locupletatum*, Venetiis, per Nicolaum Zopinum Ferrariensem, 1526 mense Decemb. (non vidi).

appaiono non infrequentemente nei libri di preghiere e in vari altri tipi di manoscritti, anche se la maggior parte degli esemplari pervenutici risalgono in gran parte dal XVI secolo in poi, grazie alla loro ricorrenza sulle iscrizioni funerarie, conservatesi in genere assai meglio dei documenti cartacei e pergamenei.⁵⁷

La palma è un simbolo ricorrente negli stemmi ebraici e vi è talora attestata, presso alcune famiglie, in forma molto simile a quella del nostro esemplare.⁵⁸ La relazione fra questo simbolo e il casato de Balmes può essere spiegata sulla variante del cognome, attestata in almeno due documenti quattrocenteschi, «de Palmes» o «de Palmis».⁵⁹ Se lo stemma

⁵⁷ Nella scarsa bibliografia, U. Cassuto, “Gli stemmi presso gli ebrei”, *Il Vessillo Israelitico* 55 (1907) 28-30, 117-118; C. Roth, “Stemmi di famiglie ebraiche italiane”, in D. Carpi et al. (a c.), *Scritti in memoria di Leone Carpi. Saggi sull'ebraismo italiano*, Central Press - Fondazione Sally Mayer, Gerusalemme - Milano 1967, 165-184; G.C. Bascapé, “Note di araldica e simbologie ebraiche”, in G.C. Bascapé, M. Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1983, 433-446.

⁵⁸ Mi baso sull'ampio repertorio di E. Giuditta, *Araldica ebraica in Italia*, s.n.t. [2007], reperibile sul sito della Società Italiana di Studi Araldici (www.socistara.it/studi.php). Senza indicare tutti i casi in cui, negli stemmi ebraici, il ramo di palma è inserito fra le zampe di un leone, gli stessi elementi con la stessa disposizione del nostro scudo si rinvenivano, fra gli altri, negli stemmi delle famiglie Ferro (Venezia, Padova), Bises (Roma), De Benedetti (Roma). Cf. Giuditta, *Araldica ebraica*, 46, 163, 170.

⁵⁹ Si veda sopra, nota 16 e Ferorelli, “Abramo de Balmes”, 273; ove si registra, sempre in documenti della Sommara, non solo «de Palmis», ma anche «de Balneis», sebbene in quest'ultimo caso sia da sospettare la confusione fra *m* e *ne* (anche perché de Balneis – o de Balneo, o in altre varianti sempre legate al *balneum* – è cognome nobiliare nel Napoletano e in area amalfitana (cf. per es. Mazzoleni, *Regesto*, 165 n. 32). Si veda piuttosto, con riferimento ad Avraham ben Mošeh de Balmes, il «de Balnis» registrato in Mazzoleni, *Fonti* III, 115 n. 736 del 26 giugno 1470, a proposito di «Abrae de Balnis de Licio, hebrei, executoria quorundam capitulos (etc.)». L'eziologia, se confermata, sarebbe eventualmente posticcia se il cognome de Balmes, come si è detto sopra (nota 7) proviene effettivamente da Baume. Non sembra irrilevante notare, infine, come l'autore del *Miqneh Avram* sia stato ricordato da Sebastian Münster, nell'introduzione latina alla sua edizione e versione della Bibbia ebraica (1534-1535), come «Abraham de Palmis» (lezione di Münster peraltro ripetuta in molta letteratura secondaria ancora nel XX secolo); un bell'elenco delle varianti in cui è incorso il nome è nel database del CERL (<http://thesaurus.cerl.org/record/cnp01231042>). Si noti, inoltre, che sia

non era già usato in precedenza, o non è stato introdotto dal nonno Avraham ben Mošeh, il collegamento può essere stato fatto da Avraham ben Me'ir al momento di acquisire, con la dignità dottorato, quasi uno status nobiliare.⁶⁰ Oltre al frontespizio degli *Analitici* e al diploma di dottorato, non sembra tuttavia che il presunto stemma dei de Balmes sia attestato altrove, ad esempio nei vari manoscritti autografi del nostro Abramo che si sono conservati.⁶¹

2. Edizione del documento [V.I.S.-R.]⁶²

La singolarità di questo documento ci ha indotto a offrire qui una sua prima trascrizione agli studiosi, con la consapevolezza che molte domande poste dal testo rimangono ancora aperte e richiederanno ulteriori ricerche. Uno dei dubbi rimasti irrisolti è quello relativo all'uso dell'espressione *apostolice bulle* (r. 2) qui utilizzata al plurale ma apparentemente contraddetta dal successivo inserimento di una sola lettera graziosa di Innocenzo VIII, fatto che potrebbe spiegarsi con un uso di *bullae* sul modello di *litterae*. In altri luoghi del documento del resto si possono constatare una serie di sviste da parte dello scrittore che sembrano indicare una sua mancanza di familiarità con i documenti della cancelleria pontificia. Dato lo scarso tempo a disposizione si è dovuto rinunciare alla consultazione e alla collazione della lettera papale inserita con la sua copia che si trova nei Registri Vaticani (Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 689, f. 284r-v). I criteri di edizione adottati sono quelli indicati da A. Pratesi.⁶³

sul frontespizio, sia nella prefazione latina di Daniel Bomberg al *Miqneh Avram*, il nome è sempre scritto «de Balmis».

⁶⁰ Sul rapporto fra dottorato e promozione sociale in ambito ebraico, cf. Colorni, "Sull'ammissibilità degli ebrei", *passim*; Bascapé, "Note di araldica", 437.

⁶¹ Devo la notizia alla cortesia di Silvia De Donato.

⁶² Ringrazio Stefano Palmieri per i preziosi consigli.

⁶³ A. Pratesi, "Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie", *Rassegna degli Archivi di Stato* 17 (1957) 312-333 (anche in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Società romana di storia patria, Roma 1992, 7-31).

1492 luglio 5, [Napoli]

Giacomo Caracciolo, cancelliere del Regno di Napoli, dichiara Avraham ben Me'ir de Balmes di Lecce dottore in medicina dando esecuzione a una lettera graziosa di Innocenzo VIII che però concedeva a Avraham la sola laurea presso lo studio di Napoli.

Originale: Zürich, Braginsky Collection, BCB 371 [A].⁶⁴

Edizione del solo inserto: F. Pierro, "Abramo di Meir de Balmes (1460-1523), medico, filosofo e grammatico ebreo della scuola napoletana (con un documento inedito)", in *Atti del XIX Congresso Nazionale di Storia della Medicina (L'Aquila 1963)*, Società Italiana di Storia della Medicina, Roma [1965], 360-381, qui 366-369; S. Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1464-1521*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1990, 1421-1422, n. 1137.

Pergamena in buono stato di conservazione, rifilata sui margini e con alcune macchie. In corrispondenza con le antiche piegature sono presenti piccoli fori e un'ampia lacerazione orizzontale, oggetto di un intervento di restauro, che inficia la lettura dei rr. 25-28. Un'altra lacuna, restaurata, dovuta alla perdita del sigillo pendente non interessa la scrittura. Si rileva l'uso d'inchiostro dorato per le parti in lettere capitali e per l'iniziale "I", decorata in rosso, blu e verde e a bianchi girari, che si estendono in forma di fregio con globi dorati fino al bordo inferiore. L'iniziale è abitata da pappagalli verdi e una lepre beige. Sul bordo superiore della pergamena sono presenti una volpe beige e un gallo rosso, blu e beige tra globi dorati, su quello di destra disegno di una mano con polso vestito, rosso, reggente una palma beige. Sul bordo inferiore di destra nella plica si ha uno stemma miniato su fondo dorato che ripete il motivo della mano, inserito in una corona d'alloro e decorato con racemi e globi dorati. La rigatura è a colore. La pergamena misura mm 555 × 735.⁶⁵ Si rileva la sottoscrizione autografa di Antonio Palmieri, luogotenente del vicecancelliere, con aggiunta della qualifica dalla stessa mano della formula di sottoscrizione del notaio Tommaso Nauclerio. Il segno notarile del Nauclerio è a forma di un ostensorio con una "T" nella parte superiore quadrata, "omas" nella base a scalletta.

⁶⁴ La trascrizione del documento si basa sulla fotografia fornita da Sotheby's del solo recto. Secondo la descrizione del catalogo d'asta a tergo del documento si troverebbe un regesto: cf. *Important Judaica*, cit.

⁶⁵ Misure secondo la scheda del catalogo, a plica aperta.

IACOBUS CARAZULUS de Neapoli miles, comes Burgencie, regius consiliarius et collateralis regnique Sicilie cancellarius. Tenore presencium notum facimus universis et singulis, | tam presentibus quam futuris quod, olim, die secundo presentis mensis iulii presentis anni decime indictionis PER ABRAHAM DE MAYIR DE BALMES EBREUM ELICIENSEM^a presentate fuerunt apostolice bulle in carta de pergamento omni | qua decet sollempnitate vallate nobis nostroque locumtenente et collegio magistrorum arcium et medicine doctorum universitatis Neapolitani non viciate, nec in aliqua sui parte suspecte et erant tenoris subscripti: «INNOCENCIUS episcopus servus servorum | Dei. Abrae de Mayr de Balmes ebre^b Eliciensi^c viam veritatis agnoscere et agnitam^d custodire. Quamquam tu et alii iudei, quos in diversis mundi partibus sacrosancta tolerat Ecclesia in testimonium Iesu Christi in vestra magis velitis duricia et cecitate perdurare, | quam prophetarum verba et sanctarum scripturarum archana cognoscere et ad christiane fidei et salutis noticiam pervenire, quia tamen nostra presidia et favorem interpellatis christiane pietatis mansuetudinem in hiis presertim, que christianis pro futura sperantur, vobis interdum | non denegamus ut huiusmodi pietate allecti vestros recognoscatis errores et superna gra(cia) illustrati tandem ad verum lumen claritatis, quod est Christus properetis pervenire. Sane pro parte tua nobis nuper exhibita peticio continebat quod tu qui in universitate studii Neapolitani artibus et medicina per plures annos operam dedisti et ibidem per duos annos, vel circa, in medicina practicasti cupis ad magisterii gradum in eisdem artibus et medicina promoveri, quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum ut ti|bi in artibus et medicina magisterii gradum huius[m]odi suscipiendi ac Christi fidelibus in eorum infirmitatibus ad te recurrientibus medendi licenciam et facultatem concedere indulgere aliisque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignemur. Nos, igitur, | tuis in hac parte supplicationibus inclinati quod in eisdem artibus et medicina magisterii gradum huiusmodi a dilectis filiis collegio magistrorum arcium et medicine universitatis studii Neapolitani suscipere ipsique collegium tibi gradum in eisdem artibus et | medicina^e, si alias per rigorosum examen ad hoc rep[ert]us^f fueris ydoneus ac magisterii huiusmodi insignia in eisdem facultatibus ti[bi i]mpendere et exhibere pos-

^a A CLICIENSEM, C- scritta in un secondo momento, cf. nota c.

^b Così A.

^c A Cliciensi, per lettura errata.

^d -a corretta da -u

^e Con segno abbreviativo superfluo per -m

^f Sbiadimento d'inchiostro.

sunt^g ac quod postquam gradus^h magisterii in artibus et medicina huiusmodi susceperis omnibus et singulis | graciis, privilegiis, honoribus, libertatibus, indultis et immunitatibus quibus in dicta universitate in artibus et medicina cum rigore examinis iuxta ritus eiusdem universitatis promoti gaudent, pociuntur et utuntur seu uti, potiri et gaudere poterunt, | quomodolibet in futurum uti, potiri et gaudere, necnon secundum medicine precepta et regulas christianis medicinas et antidota q[ua]cumque exhibere et quoscumque christianos infirmos, ubique existentes, super hoc ad teⁱ recurrentes^j curare et mederi ipsis tamen Christi fidelibus | infirmis prius per te ut sacramenta ecclesiastica recipiant ac sibi et animarum suarum saluti de spirituali^k remedio secundum statuta generalis concilii provideant, monitis et inductis^l ipsique Christi fideles absque alicuius peccati incursione a te^m quascumque medicinas | recipere libere et licite valeas ipsique collegium et Christi fidelesⁿ respective valeant constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac st[a]tutis municipalibus et consuetudinibus quoru(m)cumque^o locorum, seu civitatum ac licteris apostolicis de super forsan concessis | ac statutis et privilegiis dicte universitatis quibus illis alias in suo robore permansuris, hac^p vice dumtaxat derogamus, ceterisque contrariis nequaquam obstantibus auctoritate apostolica tenore presencium de specialis dono gracie licenciam | et facultatem concedimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre derogacionis et concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc acte(m)ptare presumpserit indignacionem omnipotentis Dei et | beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quadrigentesimo nonagesimo secundo, idibus^q iunii, pontificatus nostri anno | octavo. .LX. pro reverendissimo A.

^g Così A.

^h Sbiadimento d'inchostro.

ⁱ te su rasura.

^j Così A.

^k Omesso il segno di abbreviazione.

^l -ctis su rasura.

^m a te su rasura.

ⁿ A Christideles

^o -or su rasura.

^p h- corretta da altra lettera.

^q A per lettura errata: si legge una "i" seguita da una "o" sormontata da segno semicircolare.

Domicoratellis^r. S. de Samino. G. Percusa pro comp(uto). D(ucati) quinque im.^s F. de Parma. Penucerate^t. D. de Scarsis . Pro Io. Madiis. A. Casanova dimidium .V. La. ^u Volaterranus. G. Ledri». Quibus bullis nobis et dicto collegio, ut preditur, pre|sentatis et cum omni qua^v decet reverencia supra capud receptis, volentes dictis apostolicis bullis obedire ad execucionem ipsarum iuxta ipsarum seriem et tenorem processimus, et quoniam prefatus^w Abraham, quem sciencia speciali prerogativa | honoris decoravit, die scilicet quarto iulii decime indictionis intus palacium nostrum situm in plathea sedilis Capuane cum magna et corpora^x multitudine doctorum arcium et medicine sciencia scolarium nobiliumque personarum qui, ut multorum continuit assercio, a teneris suis annis excepit et in illis per temporis incrementa perficiens eius exercicio fervide se commisit, factaque prius per eum de mandato magnifici utriusque iuris doctoris domini Antonii de Palmerio locumtenentis | reverendi domini Francisci Caraczuli prioris Barensis nostri vicecancellarii, coram quam pluribus doctoribus ac nobilibus personis disputatione sollempni presentatus extitit, eidem locumtenenti nostri vicecancellarii per magnificum | arcium et medicine doctorem dominum Nardellum de Antonio, eius promotorem, ut ad doctoratus conventum et doctoratus officium eidem Habrae duo puncta recipere, ut moris est, et se submictere riguroso examini dictorum doctorum | in artibus et medicine, per eum legenda et disputanda dari fecimus, videlicet in libro phisicorum .IIII. quid autem sit forte locus in libro tempni egruum vero simpliciter, deinde vero die quinta eiusdem mensis iulii ipse Habraam coram | [magnifico viro] domino Antonio locumtenente dicti nostri vicecancellarii, domino Ciancio reginalis magestatis medico, domino Baldino de Supino, domino Rogerio de Cuocharo regio medico, domino Clemente | Gactula, domino Berardino Spiccacacasio, domino Antonio Damiano dechano, domino Ber[ar]dino de Armensa, domino Antonino de Surrento et domino Ioanne Galiotha, domino Geronimo Galiotha et quam pluribus aliis | doctoribus arcium et medicine se presentavit intus predictum nostrum hospicium et dicta puncta legit et recitavit sibi, ut premictitur, super quibus et circa que doctorum p[unctorum exami]nacione^y facta et su[perata per] eosdem doc-

^r Così A, probabilmente lettura errata per A. de Mucciarellis

^s Così A.

^t Così A, probabilmente lettura errata per P. de Macerate

^u Così A, probabilmente lettura errata per Ia.

^v -a su rasura.

^w -f- su -c-

^x A coprosa

^y Con segno abbreviativo superfluo per -m

tores exacte et diligenter | extitit examinatus in presencia infrascripti Thome Nauclerii de Neapoli ad hoc deputati sub religione prestiti iuramenti testimonium recepimus de ipsius Abrae sufficiencia et comperto p[er] u[er]u[m] voco testimonio omnium et singulorum | predictorum doctorum in scienciis arcium et medicine approbatum et comprobatum, viva voce et nemine discrepante^z, sufficienter dignum et actum ad cathedram et doctrinam. Nos igitur qui dignum fore censemus | idem Abraham ad doctoratus titulum et sue iuventutis primordio taliter est adeptus ac sibi honorificus et aliis fructuosus recepto prius ab eo solito iuramento habilitavimus et declaravimus auctoritate apostolica ipsum Abraham arcium et medicine doctorem in artibus et medicina doctoratum recipiendum quandocumque volebat in civitate Neapolis infra annum et demum idem magnificus Antonius locumtenens nostri vicecancellarii commisit prefato domino Nardello de Antonio, arcium et medicine doctori promotori, ut nostro nomine faceret et approbaret ac pronunciaret eundem^{aa} Abraham arcium et medicine doctorem in artibus et medicina doctoratum, ut conferret eidem Abrahe insignia et sollempnia^{bb} doctoratus, quiquidem dominus Nardellus arcium et medicine doctor, dicti Abrahe promotor, predicta die quinta predicti mensis iulii coram prefato domino locumtenente | dicti nostri vicecancellarii et omnibus supradictis doctoribus de mandato et commissione predictis in presencia aliarum egregiarum personarum ibidem astancium dans sibi propterea potestatem ascendendi cathedram, legendi questiones disputandi et diffiniendi^{cc} Neapoli et ubique locorum in dictis scienciis arcium et medicine faciendi, et deinde statim dicto Abrahe arcium et medicine doctore instante et petente licenciam sibi datam ducere realiter ad effectum dictus | dominus Nardellus, ex commissione ei facta per antedictum dominum locumtenentem nostri vicecancellarii, coram eodem domino locumtenente et in presencia dictorum dominorum et scholarium diversarum facultatum in numero | copioso, arcium et medicine doctorum nobiliumque personarum, insignia doctoratus consignerunt, videlicet primo cathedram, deinde librum clausum et apertum, subsequenter biretum rotundum suo capiti, anulum aureum, | osculum pacis, benedictionem paternam, cum solle(m)pnitatibus debitis et consuetis, eidem Abrahe arcium et medicine doctori ibidem presenti et recipienti tamquam digno sufficienti et benemerito dedit et assignavit in nomine Patris et | Filii et Spiritus Sancti amen. Tamquam verus christianus in cuius rei testimonium prefatique Abrahe noviter in ar-

^z nemin(e) di- su rasura.

^{aa} -u- su rasura.

^{bb} Con segno abbreviativo superfluo.

^{cc} -ff- corrette da -ct-

tibus et medicina doctorati certitudine^{dd} et cautela^{ee} has nostras presentes licteras fieri iubimus, subscriptas subscripcione proprie manus | prenominati Thome Nauclerii, publici apostolica auctoritate notarii et scribe, sigilli nostri rotundi ad arma nostra sculpti appensione nostreque proprie manus subscripcione munitas. Data et acta hec et alia in dicto nostro hospicio sub anno a nativitate | Domini millesimo quatricentesimo nonagesimo secundo, decima indictionis, die vero quinta presentis mensis iulii, pontificatus santissimi^{ff} in Christo patris et domini nostri domini Innocencii, divina providencia | pape octavi, anno octavo, regnante serenissimo et illustrissimo domino nostro domino Ferdinan[d]o de Aragonia inclito regni huius Sicilie et Ierusalem rege, presentibus domino Loysio Tonto de | Neapoli, domino Antonio Cungno arcium et medicine doctoribus, domino Gabriele de Leo arcium et medicine doctoribus, domino Antamo de Neapoli, Simonecto Sicardo de Gragniano ac eciam Matheo de Cathalano et Marti[n]ello Carnifice, huius sachri collegii bidellis, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Antonius Palmerius locumtenens vicecancellarii.

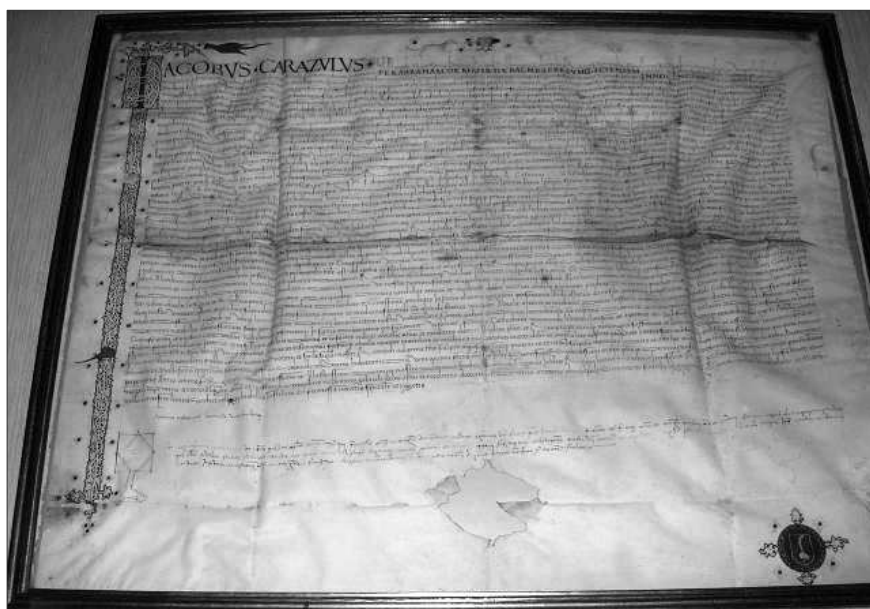
(S) Et ego Thomas Nauclerius de Neapoli, publicus apostolica auctoritate notarius, qui premissis omnibus et singulis dum in hunc modum agerentur vel fierint presens interfui una cum prenominati testibus eaque omnia et singula sic fieri vidi et audivi, et quia omni parum aliis negociis magis arduis | per alium fidelem scribam scribi feci et ideo mea propria manu subscripsi signumque meum solitum et consuetum apposui, subscriptum subscripcione prefati d(omi)ni locumtenentis et sigillatum sigillo prefati d(omi)ni cancellarii ad arma sculpta ipsius, testatum et roboratum, | ut decet, in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum, abrasum et emendatum est ubi legitur «nemine di» quod accidit non vicio sed errore scribentis.

(SPD)

^{dd} Con segno abbreviativo superfluo per -m

^{ee} Con segno abbreviativo superfluo per -m

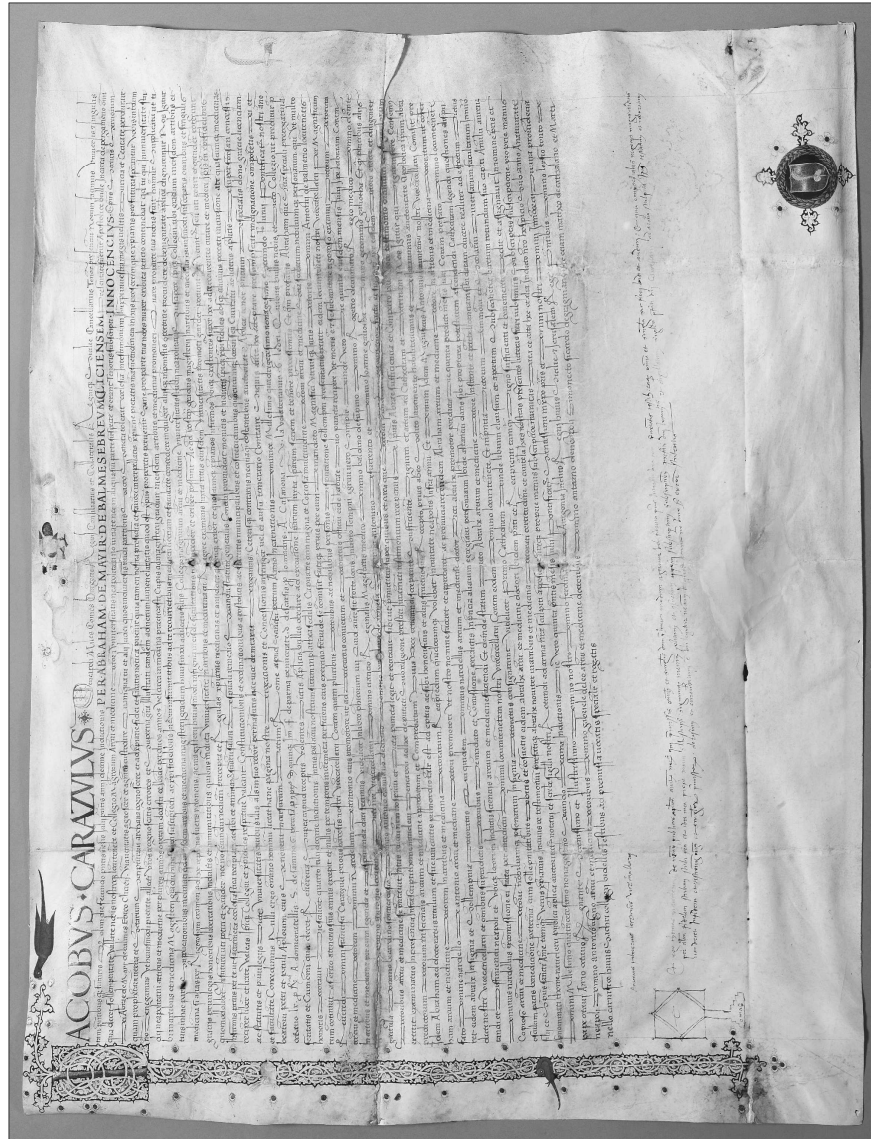
^{ff} Così A.



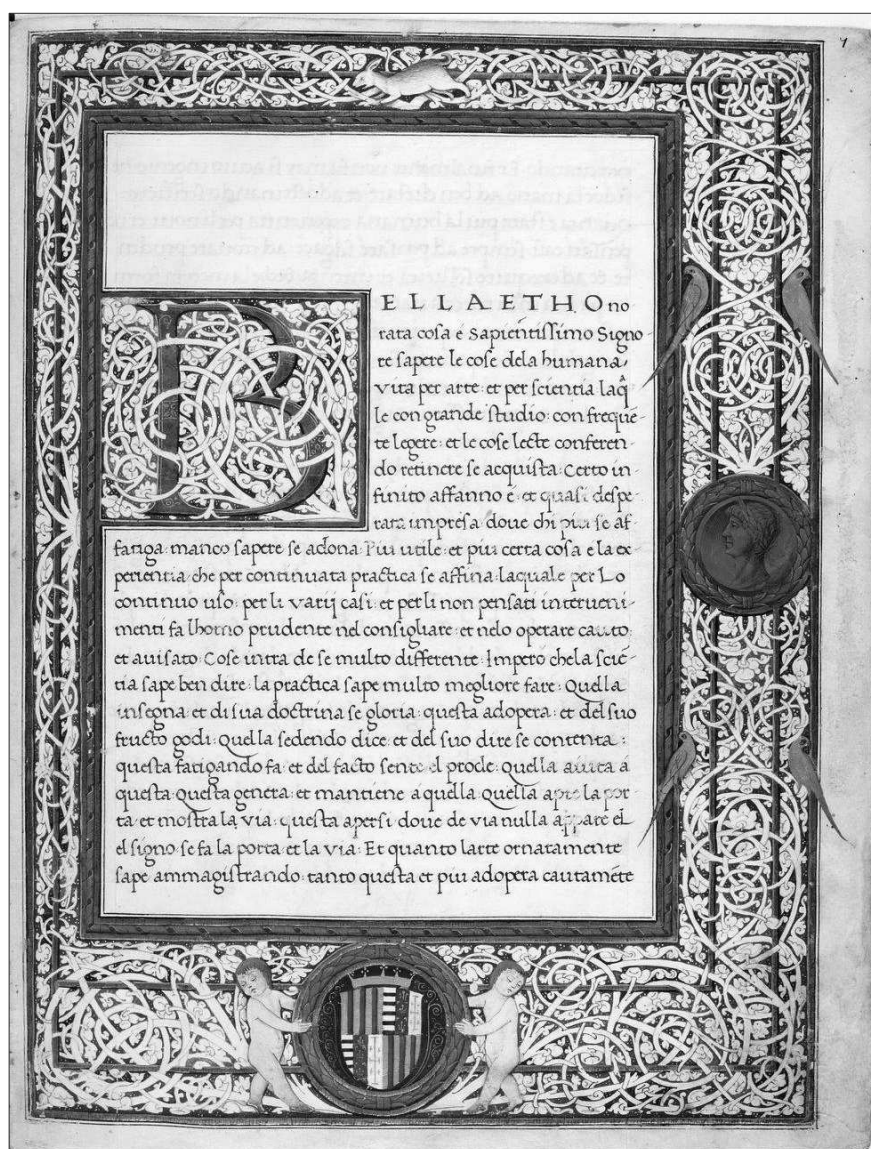
Tav. I.1 - Il diploma di Avraham de Balmes quando si trovava ancora in Italia.



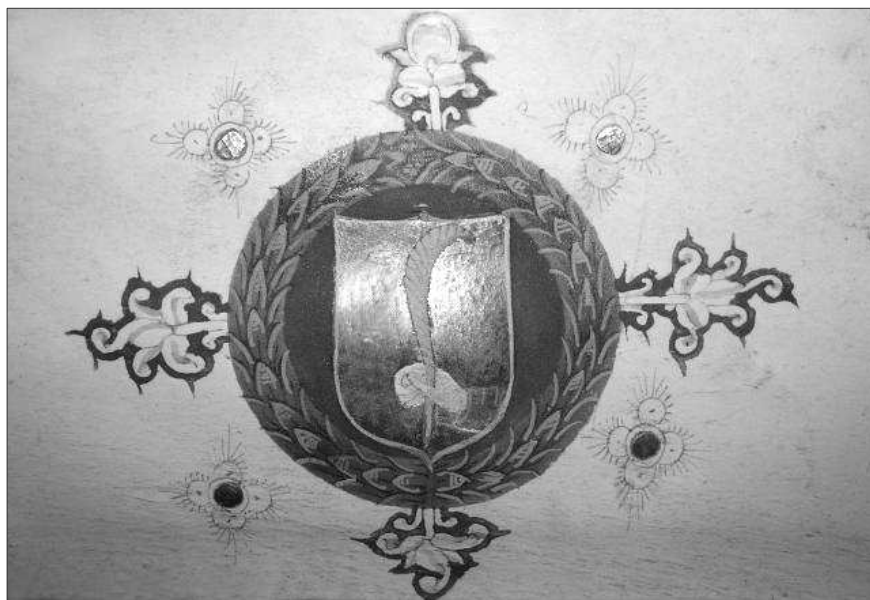
Tav. I.2 - Dettaglio del diploma, capolettera.



Tav. II - Diploma di Avraham de Balmes dopo il restauro
 (© Braginsky Collection, Zurich. Photography by Sotheby's, New York).



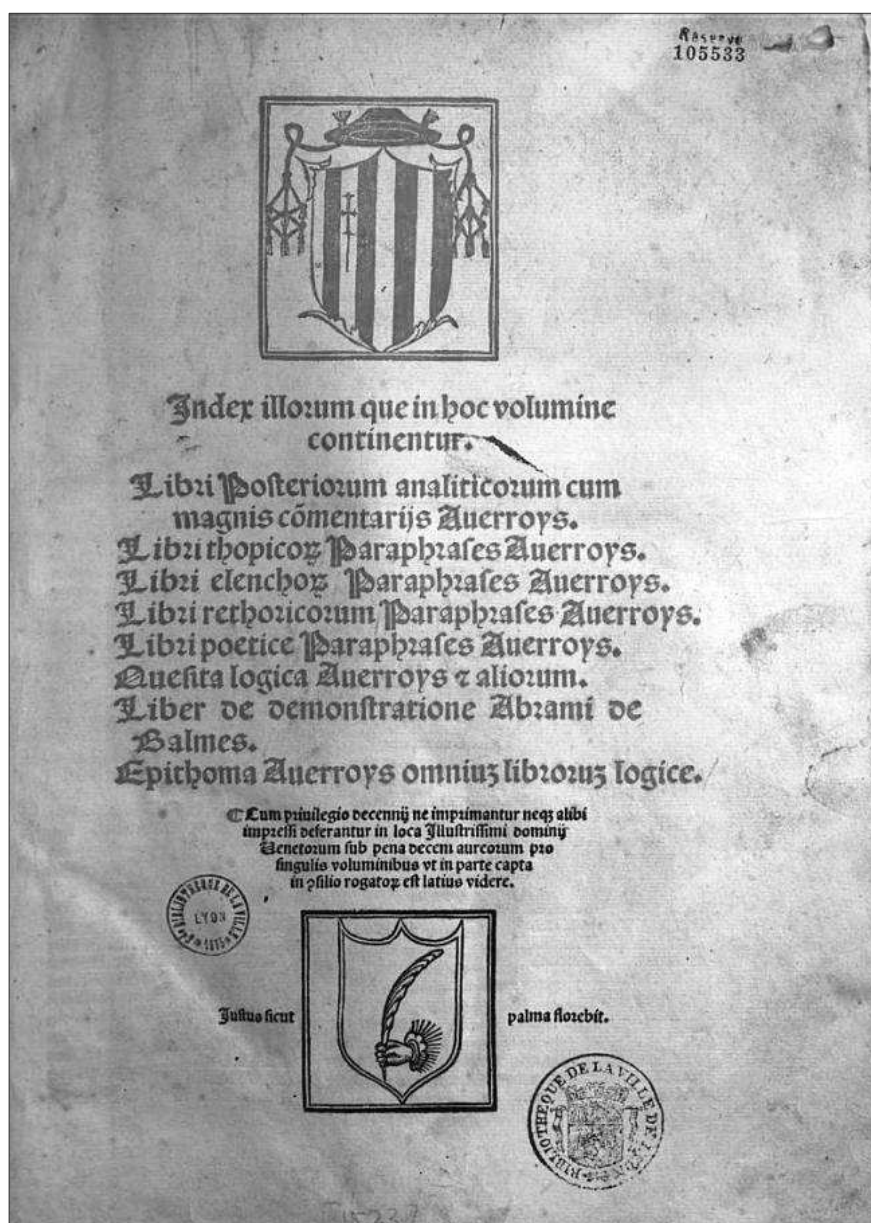
Tav. III - Paris, Bibliothèque Nationale, ms. it. 1711, f. 1r
(gallica.bnf.fr / Bibliothèque Nationale de France).



Tav. IV.1 - Diploma di Avraham de Balmes, stemma in basso a destra.



Tav. IV.2 - Diploma di Avraham de Balmes, emblema al margine destro
(© Braginsky Collection, Zurich. Photography by Sotheby's, New York).



Tav. V - Frontespizio degli *Analitici posteriori*.